

Salario giusto e produttività: il nodo della sostenibilità nei settori fragili



UNICOOP presenta al Decreto Lavoro una proposta sui percorsi di produttività e transizione salariale con un obiettivo chiaro: rendere compatibili il rafforzamento delle tutele retributive e la sostenibilità economica del sistema produttivo nel suo complesso. “Salario giusto e produttività devono camminare insieme”.

Nel dibattito sul Decreto Lavoro, il tema del cosiddetto “salario giusto” rappresenta un passaggio rilevante nel rafforzamento delle tutele retributive. Tuttavia, accanto alla definizione dei livelli minimi, emerge con sempre maggiore evidenza una questione altrettanto decisiva: la sostenibilità economica della loro applicazione nei diversi contesti produttivi.

Non tutte le imprese operano nelle stesse condizioni. In particolare, nei settori a bassa marginalità — come turismo, servizi alla persona, commercio tradizionale e ristorazione — il rapporto tra costo del lavoro, produttività e prezzi di mercato presenta equilibri più fragili. In questi contesti, un intervento esclusivamente normativo sui livelli salariali rischia di generare tensioni applicative se non accompagnato da strumenti di adattamento organizzativo e produttivo.

E’ questo un tentativo di ridurre la distanza tra principio normativo e capacità effettiva del sistema economico di sostenerlo nel tempo.

L'impostazione è chiara: il salario minimo non viene messo in discussione, ma affiancato da un sistema di accompagnamento fondato sulla contrattazione collettiva. L'obiettivo è spostare il baricentro del dibattito da una logica esclusivamente redistributiva a una logica integrata, in cui salario e produttività siano variabili tra loro interdipendenti.

Il cuore della proposta è articolato su tre assi: contrattazione di produttività, formazione e riqualificazione professionale, e contratti di transizione salariale per i settori più esposti. Si tratta di strumenti orientati a rafforzare nel tempo la capacità delle imprese di sostenere livelli retributivi più elevati, agendo sulle determinanti strutturali della produttività.

Questo approccio introduce un cambiamento non marginale. La contrattazione collettiva non è più soltanto sede di definizione dei trattamenti economici, ma diventa il luogo in cui si progettano percorsi di riorganizzazione, innovazione e crescita delle competenze. Ne deriva un legame più diretto tra qualità del lavoro ed efficienza produttiva.

Un ulteriore elemento qualificante riguarda il rapporto con le politiche pubbliche. Gli incentivi contributivi e le misure di sostegno già previsti dalla normativa vigente — in particolare quelli destinati a specifiche categorie di lavoratori, come giovani, donne e soggetti svantaggiati — restano pienamente invariati nella loro disciplina e continuano a essere riconosciuti alle imprese secondo i requisiti già stabiliti dall'ordinamento.

La proposta UNICOOP non interviene su tali strumenti né ne modifica l'assetto, ma introduce un criterio di coordinamento nell'utilizzo delle misure non automatiche e non destinate a platee predeterminate. Per le misure di incentivo ordinario già operative e non soggette a requisiti soggettivi tipizzati, viene infatti previsto un principio di coerenza nell'accesso, correlato all'attivazione di percorsi contrattuali strutturati di produttività, formazione e transizione salariale.

Non si tratta in alcun modo di una modifica dei requisiti di accesso agli incentivi vigenti, né di una condizione ulteriore per il loro riconoscimento, ma esclusivamente di un criterio di ordinamento e razionalizzazione nell'impiego delle risorse pubbliche già disponibili, volto a rafforzare l'integrazione tra politiche del lavoro e contrattazione collettiva.

In questa prospettiva, la proposta si colloca nel solco di una razionalizzazione delle politiche del lavoro, superando la frammentazione degli interventi senza determinare effetti espansivi sulla spesa pubblica.

In definitiva, il punto centrale è che la tenuta delle politiche salariali non dipende solo dal livello delle tutele, ma anche dalla capacità del sistema produttivo di sostenerle nel tempo. In questa chiave, rafforzamento del salario minimo e sviluppo della produttività non sono obiettivi

alternativi, ma componenti complementari dello stesso equilibrio.

È su questa integrazione che si misura una parte significativa della credibilità e dell'efficacia delle politiche del lavoro nei prossimi anni.